

La fase finale riguarda la traduzione del lavoro svolto in un formato adatto alla base dati che lo gestirà: la panoramica delle possibilità attuali non deve in ogni caso mai prescindere da quelli che per Vanda Broughton sono elementi essenziali di un pacchetto per la gestione di thesauri, dal *template* per la registrazione, alla visualizzazione delle singole *entries*, al *browsing* e alla presentazione alfabetica o sistematica, all'esplicitazione delle relazioni di reciprocità fra i termini.

Merita sottolineare da ultimo l'ottimo lavoro di cura e traduzione dell'edizione italiana di Piero Cavaleri, Laura Ballestra e Luisa Venuti, che arricchiscono il testo di Vanda Broughton, uscito nel 2006 per la Facet Publishing, con spiegazioni, note ed esempi tratti dalla tradizione catalografica nostrana, rendendo un testo di per sé già molto chiaro ancora più fruibile a studenti e professionisti che si confrontino con tematiche fondamentali nel campo dell'indicizzazione.

Ilde Menis

*Centro interdipartimentale di servizi bibliotecari
di Economia e Giurisprudenza, Università di Udine*

Martin Palmer. *Making the most of RFID in libraries*. London: Facet Publishing, 2009. 176 p. ISBN 978-1-85604-634-3. £ 44.95.

Il sistema RFID (Radio Frequency Identification) sta avendo un impatto consistente nel mondo bibliotecario, grazie al fatto che combina le funzioni di un codice a barre (come unico identificatore di un oggetto) con una etichetta (*tag*) di sicurezza (capace di segnalare che un *item* è stato illecitamente rimosso dalla biblioteca), oltre a poter leggere più *items* contemporaneamente, senza che essi siano allineati. Questo tipo di tecnologia consente inoltre di gestire il controllo del patrimonio, i problemi legati al personale e alla sicurezza, mentre offre agli utenti un approccio stile supermarket con un servizio continuo e libero.

Ma è poi realmente così?

Una simile combinazione di caratteristiche consente di realizzare un servizio di autoprestito estremamente semplificato, e ciò rappresenta il cuore dell'attrattiva dell'RFID nelle biblioteche.

In realtà il sistema costituisce un'alternativa al servizio *front-end* tradizionale basato sul Library Management System (LMS) adottato. Nel caso dell'autoprestito, ad esempio, consente agli utenti di interagire con l'LMS per effettuare transazioni per proprio conto, senza l'intervento del bibliotecario. In realtà l'interazione avviene, tramite un protocollo di interfacciamento, tra i due sistemi: dall'LMS provengono infatti le istruzioni che l'RFID rilascia all'utente.

Martin Palmer, esperto del settore in quanto presidente del BIC (*Book Industry Communication*)/CILIP (*Chartered Institute of Library and Information Professionals*) RFID in Library Group e del BIC's *E4 Libraries Steering Committee*, oltre che manager di biblioteca presso l'Essex County Council, produce un panorama dettagliato di questa tecnologia emergente, considerata come un'interessante opportunità di ripensare il servizio di prestito.

Non trascura però di menzionare i problemi legati all'utilizzo dell'RFID su materiale audiovisivo: le etichette utilizzare dal sistema rivelano infatti notevoli problemi se applicate a materiale contenente parti in metallo, come nel caso di videocassette, Compact Disc (CD) e Digital Versatile Disc (DVD).

Le *performances* registrate in questi casi variano da una leggibilità scarsa (seppure accettabile) delle etichette fino alla totale impossibilità di utilizzo. L'autore specifica comunque che tali limiti sono attribuibili principalmente alla qualità dei supporti, non sempre uniformi.

Sebbene il principio base di costruzione di tali supporti ottici sia infatti ormai consolidato (le due parti – una o entrambe contenenti dati – vengono realizzate incollando insieme strati di policarbonato ed uno strato di metallo riflettente) non altrettanto può dirsi dell'estensione dello strato di metallo riflettente, che in alcuni casi sconfinava nel centro del disco, area che dovrebbe essere costituita da sola plastica. Su dischi di quest'ultimo tipo è possibile applicare un'etichetta circolare sull'area centrale, mentre nell'altro caso è pressoché impossibile che il sistema funzioni, dal momento che l'etichetta aderisce direttamente allo strato di metallo. Si calcola che la percentuale di dischi che presenta questo tipo di problema in alcune biblioteche superi il 50%, e tale caratteristica è impossibile da individuare con una semplice indagine visiva. Nella maggior parte dei casi, in queste condizioni, si può scegliere di non utilizzare l'RFID per tali supporti (citando il caso della London Borough of Sutton) o di utilizzare un sistema di due etichette, collocando un'etichetta reale sulla scatola del disco e una fittizia sul disco stesso, consentendo in tal modo il controllo del materiale. Alcuni produttori offrono anche ausili supplementari, da applicare al disco, per amplificare il segnale, ma ciò non è veramente risolutivo del problema, dal momento che il segnale può risultare sempre troppo basso.

Dopo l'applicazione della *tag*, capita spesso di riscontrare il malfunzionamento dei dischi, in particolare nei supporti più recenti, per i quali la "piattezza" e l'uniformità costituiscono elementi essenziali per una corretta trasmissione dei dati.

Un'ulteriore timore è legato all'efficacia degli adesivi utilizzati per attaccare le etichette ai dischi: la facilità con cui alcune etichette possono essere rimosse non solo riduce l'affidabilità del sistema di sicurezza, ma accresce notevolmente la probabilità che esse si stacchino all'interno del lettore. Una soluzione consiste nell'adozione di cassette di sicurezza "taggate" (simili a quelle in cui sono contenuti i dischi da acquistare), rimovibili solo dopo aver effettuato la lettura tramite RFID. Tale sistema comporta però un lavoro ulteriore per lo staff ed inficia la natura stessa dell'autoprestito.

Anche il caso di *items* composti di più parti costituisce un'area di applicazione complicata, come ad esempio i cofanetti con più CD o DVD: in questo caso la soluzione da adottare consiste in un'etichettatura a più livelli basata su una relazione "madre-figlia" tra le etichette usate per ognuno dei pezzi: di solito questa soluzione funziona, ma ci sono limiti al numero di pezzi da trattare.

Il sistema di riconoscimento della relazione tra gli *items* richiede tempo in più rispetto alla grande velocità con cui lo scanner RFID legge le etichette. In tal caso è necessario avvisare gli utenti che la procedura con tali materiali è diversa rispetto agli altri *items*, tenendo presente che la presenza di metallo al centro di anche solo uno dei dischi vanifica l'efficacia del sistema.

Il libro non risolve certo tutti i dubbi per chi si trovi a scegliere un sistema RFID definitivo, ma è un'ottima fonte di informazione per chi voglia delucidazioni riguardo alla tecnologia e rendersi conto di tutti gli aspetti gestionali associati con la sua implementazione. Viene suggerito il percorso ideale per decidere di adottare la tecnologia, offrendo consigli di *decision making*, suggerimenti su come relazionarsi con i distributori di tale tecnologia e come implementarla sul campo.

Il libro prende in esame anche i problemi tecnici quali l'interoperabilità, i metadati e gli standard, le applicazioni attualmente esistenti nelle biblioteche, la gestione della privacy, la costruzione di casi studio, le implicazioni per lo staff, il ritorno di investimento, la fattibilità, i criteri di scelta, lo sviluppo di uno staff dedicato, i processi di reingegnerizzazione e getta uno sguardo alle possibili applicazioni future nelle biblioteche.

La parte finale è dedicata all'esame dettagliato dei processi attraverso cui le biblioteche della contea di Essex sono giunte alla progettazione e all'implementazione di un sistema RFID. L'aggiunta di una sezione con ulteriori informazioni alla fine del libro completa

il volume e anche i riferimenti bibliografici sono esaustivi. Inoltre, all'inizio di ogni capitolo, è fornito un box esplicativo con le domande chiave a cui il capitolo risponde e gli argomenti trattati.

Scritto in un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori, *Making the most of RFID in libraries* è una pubblicazione per tutti, che offre dettagli tecnici sufficienti a far comprendere il concetto, ma non richiede conoscenze tecnologiche troppo specifiche.

Il libro può essere raccomandato sia alle biblioteche di tutti i livelli (anche per la formazione del personale), sia agli studenti di scienze biblioteconomiche.

Daniela Canali

BCT-Biblioteca comunale Terni

Abderrazak Mkadmi – Imad Saleh. *Bibliothèque numérique et recherche d'informations*. Paris: Hermès Science Publications, 2008. 281 p. ISBN 2-7462-1820-8. € 59,00.

Obiettivo degli autori di questo denso libro è, preso atto dello sviluppo senza precedenti delle biblioteche digitali, ragionare sul futuro dei mestieri dell'informazione (p. 15).

Il primo nucleo concettuale è costituito da una indagine sui Sistemi di ricerca di informazioni (SRI). Oltre all'approccio fondato su modelli "tradizionali" (booleano, vettoriale, probabilista, basato sull'intelligenza artificiale), gli autori individuano altri sei approcci teorici ai SRI (p. 35 e seg.): la classificazione dei documenti, meccanismi di riformulazione della ricerca, modelli probabilisti bayesiani, sistemi esperti, modelli neuronali e, infine, la ricerca su internet.

In questo capitolo una sezione è dedicata alle interfacce dei sistemi di ricerca. Il tema è esplorato dal punto di vista ergonomico (fino agli anni Ottanta), psicologico e cognitivo (ricerca della convivialità).

Nel secondo capitolo gli autori analizzano più da vicino i documenti digitali, intesi come risultante di elementi diversi: la forma, il contenuto testuale e il mezzo, cioè il dispositivo informatico che ne rende possibile la diffusione (p. 68). Da qui, un ampio paragrafo dedicato alla descrizione dei linguaggi di marcatura dei documenti («*Langages de balisage de documents*») in cui vengono brevemente descritti: Tex, LaTeX, SGML, Xml, TEI, EAD, XSL, il modello RDF, Poscript, PDF.

Nel paragrafo successivo l'oggetto di analisi è il libro digitale (*e-book*), definito come: «versione elettronica di un libro stampato sotto forma di un insieme di bit la cui esistenza è, dal punto di vista teorico, indipendente da un dato apparecchio o software di lettura» (p. 97).

Il terzo capitolo, *La bibliothèque numérique*, propone una definizione: la biblioteca digitale è (p. 112): «una parte del corpus e dei servizi di una biblioteca tradizionale che sono stati digitalizzati e sono accessibili in linea da una rete locale o remota». Essa si basa su tre pilastri: l'informatizzazione, l'accesso alle telecomunicazioni e gli strumenti necessari agli utenti per ricercare e trovare l'informazione. All'interno di questo capitolo, una vasta sezione è dedicata agli archivi aperti, con cenni alle politiche di *Open access*, al protocollo OAI-PMH ed alle licenze di tipo *creative commons*.

Il lavoro collaborativo che avviene tramite computer (i termini usati dagli A. sono: *Travail coopératif assisté par ordinateur*, TCAO o anche *Computer supported cooperative work*, CSCW) è il tema del quarto capitolo. Fenomeno multidisciplinare, in campo biblioteconomico esso si traduce, secondo gli autori, nell'utilizzo di strumenti di formazione collaborativa, di *mailing lists* e della posta elettronica, attraverso l'accesso condiviso ai metadati (p. 170), ma più specificamente gli autori fanno riferimento a progetti cooperativi, che permettono l'annotazione condivisa di risorse informative (Ariadne, BAMBI e DEBORA).